

Il significato cognitivo e strategico dell'Operazione Militare Speciale in Ucraina

written by Evgenij Vertlieb | June 3, 2022

di Evgenij Vertlieb

La guerra "ibrida globale" si trascinerà "fino all'ultimo ucraino" o "dollaro nel tesoro degli Stati Uniti". Il comunismo sovietico contiene i semi della propria autodistruzione e finirà per crollare a causa della sua debolezza interna", ha affermato il politico George Kennan, soprannominato "l'architetto della Guerra Fredda". Due ondate di detonazione hanno contribuito al crollo dell'URSS. In primo luogo, una cospirazione del Cremlino di "medici parassiti" ha liquidato "il padre delle nazioni". Un colpo di Stato, sostenuto da un paio di centinaia di carri armati fuori dal Cremlino e da bombardieri sulla pista, portò al "disgelo di Kruscev". Agli ex combattenti dell'OUN-UPA, ai Banderoviti, ai Vlasoviti e ad altri collaboratori è stata concessa l'amnistia. Come si legge in un memo recentemente declassificato, "il numero di Ounoviti è decuplicato e le tensioni si sono moltiplicate in tutta l'Ucraina". Ecco le origini del "Maidan". Le fondamenta dell'Impero Rosso sono state scosse. La storia recente della Russia ha una natura golpista e suicida.

Poi, con la cospirazione di Belovezh della nomenklatura di vertice, la stessa Unione Sovietica è stata abbattuta. Ha cessato di esistere – "si è ucciso". Anche se, a prima vista, il potere non aveva una tendenza al suicidio. Al contrario, l'URSS si è mantenuta a galla con fiducia. Yuri Andropov ha cercato di adattare la pratica cinese di Deng Xiaoping delle "zone economiche libere" – l'esperienza di combinare il comunismo con la riforma tecnologica. E Mikhail Gorbaciov ha

bollato con sicurezza i “cosiddetti democratici” che stavano “preparando un colpo di Stato” e covavano piani insidiosi per “frammentare il nostro grande Stato multinazionale”.

Ma i fatti parlano più delle parole. Il sistema statale ha commesso errori mortali. Non appena abbiamo abbandonato la DDR nel 1989, l'intero campo socialista è crollato. La caduta della cortina di ferro è stata facilitata dalla rimozione dell'articolo 6 dalla Costituzione dell'URSS di Breznev: “Sul ruolo di guida e di indirizzo della CPSU nella società sovietica”. Questa correzione democratica delle fondamenta del sistema statale ebbe conseguenze dannose per chi era al potere.

Con la rimozione di questo “mattoncino” fondamentale dalle fondamenta del monolite statale, il buon funzionamento della macchina statale è stato interrotto: il volano della governance è stato sbilanciato; le fondamenta del sistema e l'ossatura della struttura statale erano condannate. Boris Eltsin ha presto riferito al Congresso degli Stati Uniti: “L'idolo comunista che diffondeva discordia sociale, animosità e crudeltà senza pari in tutta la terra, che riempiva di paura la comunità umana, è crollato. È caduta per sempre. E sono qui per assicurarvi che sul nostro territorio non permetteremo che si ripresenti! Tuttavia, l'operazione speciale “Nostra Crimea” (“Polite People”) e quella attuale (per smilitarizzare e denazificare gli “ucraini”) segnano un cambiamento di tendenza verso il ruolo imperiale della Russia.

Si noti che, dopo la sconfitta nella Guerra Fredda, la Federazione Russa ha perseguito una politica estera inerziale. Solo circostanze di forza maggiore hanno spinto i vertici a “fare qualcosa”. Ad esempio, la guerra del 2008 tra la Georgia e la Russia è stata causata dall'indecisione del Cremlino di annettere l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud (l'uccisione delle forze di pace era solo un casus belli). Il neologismo “Krymnash” (2014) è stata una risposta di “soft power” all'espulsione della marina russa dal Mar Nero. Poi “tutto si

è addormentato” fino a quando una nuova minaccia ha risvegliato la Federazione Russa dal suo sonno. L’Ucraina era a un passo dall’adesione alla NATO (e questo significa quattro minuti di volo di razzi per il Cremlino). E la battaglia è scoppiata: è iniziata un’operazione militare speciale, volta essenzialmente a ripristinare lo status quo. I confini della NATO dovrebbero essere allineati con la disposizione del 1997, prima che l’alleanza si sposti verso est (ricordiamo che l’eliminazione dell’”Ichkerismo” separatista è stata definita “realizzazione dell’ordine costituzionale”).

Se i Paesi occidentali non avessero risvegliato l’”orso russo”, difficilmente il Cremlino sarebbe andato avanti con l’operazione speciale. Il politico Aleksandr Prokhanov afferma: Vladimir Putin “era un peso di equilibrio, su cui oscillavano due bilance: quella patriottica e quella liberale. Ma da un certo momento questi piatti della bilancia si sono sbilanciati: la bilancia patriottica era fuori dal controllo di Putin, così come quella liberale. Nel periodo post-Crimea, il presidente non è riuscito a compiere la tanto attesa svolta, lo sviluppo che avrebbe unito le due mentalità. E ogni struttura è andata per la sua strada. C’era confusione all’interno di ognuno, un complesso sistema di disintegrazione. Quindi Putin non ha alcun controllo su queste due enormi masse della Russia moderna... che si stanno sviluppando a modo loro, e in modo piuttosto caotico. In Ucraina, al contrario, la guerra ha rivelato la preparazione della società alla resistenza organizzata ai “moscoviti” e al consolidamento delle élite. Uno degli errori dell’esercito russo è stata l’aspettativa di essere “accolto con i fiori” in Ucraina, ma questa componente è stata superata, come ha dichiarato il colonnello generale Vladimir Shamanov, ex comandante delle truppe aviotrasportate. L’Ucraina ha conservato molti istituti militari di istruzione superiore fin dall’epoca sovietica, e ci sono istituti militari in quasi tutte le regioni. Questo ha permesso al Paese di preservare la cosiddetta scuola, “la base della rinascita dell’esercito”.

Con la sconfitta dell'Unione Sovietica nella fase anticomunista della guerra fredda permanente tra Occidente e Russia, la società si è frammentata – una “parata di sovranità” ha avuto luogo nello spazio post-sovietico. Dopo tutto, l'articolo 72 della Costituzione dell'URSS consentiva alle repubbliche di separarsi dall'Unione Sovietica “fino alla secessione”. Invece della trasformazione pragmatica in stile cinese, la Russia si è “autodeterminata” in stile leninista – “golovotyapsko” (per usare il linguaggio del satirico Saltykov-Shchedrin), decidendo di diventare indipendente da se stessa (in uno stato di follia prendendo le repubbliche dell'Unione per “colonie”). Avendo rifiutato l'ideologia della “sovka”, i “profeti della perestrojka” hanno invece offerto alle masse il grido dei negozianti per compensare la sua assenza: “Diventa ricco!”.

All'insegna del motto francese – Enrichissez-vous! – La “RF come azienda di Stato” è tornata al feudalesimo del pahanate-comprador che governava il Paese. Questo slogan del politico liberale francese François Guizot fu utilizzato nel 1925 dall'ideologo bolscevico Nikolay Bukharin per aiutare i poveri in grave difficoltà a sopravvivere, facendo rivivere elementi del capitalismo nell'ambito della NEP. Purtroppo, il numero di mendicanti nella Federazione Russa non diminuisce: “entro la fine del 2022 più del 20% dei cittadini russi scenderà sotto la soglia di povertà”.

Esempio straniero di trasformazione socio-politica, la “perestrojka” si basava sui “segni della rivoluzione francese”: “Se si cercano le radici della nostra perestrojka, si può andare fino alla Rivoluzione francese e poi alla Comune”, ha detto lo stesso Gorbaciov, confermando involontariamente la presenza di stampi estranei nel progetto di riforma del sistema statale. Nella “perestrojka” si profilava una schermaglia. Prima di tutto le “colonie” dell'URSS tra di loro, e poi i fratelli genetici e civili –

“moscoviti” e “ucraini”. Ho descritto la tettonica del dramma nella tragedia geopolitica dell’URSS già negli anni Ottanta. Nel mio articolo, intitolato “La genesi e i percorsi della coscienza politica sotto Gorbaciov”, con il sottotitolo: “Perestrojka” – l’evoluzione o lo sparo prima dello sparo” – pubblicato nella nota rivista parigina in cinque lingue dello scrittore Vladimir Maximov “Continente” (№63, aprile 1990, pp. 189-223).

La “grande rivoluzione criminale” è stata descritta dal regista Stanislav Govorukhin come la liquidazione dell’URSS. C’è un lato positivo: la perestrojka ha respirato l’aria della Comune di Parigi: ha segnato l’avvicinamento alla vera democrazia di base. Ma l’auto-movimento nazionale russo è contrastato dalla “stabilità dei comprador”, che fa sprofondare la società russa in una dissonanza cognitiva. A giudicare dallo scontro tra i due concetti di “autentico patriottismo” presentati dal tenente generale Ramzan Kadyrov, capo della Cecenia, e da Dmitry Peskov, addetto stampa della presidenza.

Si tratta di un bisticcio “amichevole” tra i due perfezionisti del mondo russo – o è già una fase conflittuale di disimpegno sociale pre-barricata? “Dio non voglia che si assista a una rivolta russa, insensata e spietata”, esclamò Puškin. Ma nella situazione attuale è tutt’altro che “inutile”. Ed ecco perché. A giudicare dalla reazione a un altro incidente (il recente attacco all’ambasciatore russo a Varsavia), il generale Kadyrov è fermo e risoluto: “Siamo molto duri, e chiediamo al Presidente di costringere tutti gli Stati che non ci mettono in ginocchio... Perché non agiscono?”. La questione viene sollevata di fatto – sia per chiarire il significato dell’operazione speciale in direzione dell’Ucraina, sia per il concetto di valori nazionali, sia per l’ambito della politica militare perseguita. Quindi “In nome di cosa lo stivale calpesta il terreno scricchiolante e ruvido? Chi è sopra il cielo della battaglia – la libertà? Dio? Rublo?”, si chiedeva

profeticamente il poeta-tribuno Vladimir Mayakovsky.

“I funzionari non si stanno preparando alla sconfitta della Russia?”, si sono chiesti il politico ucraino Oleg Tsarev e l'imprenditore russo Andrei Samokhin. Dopo tutto, l'attuale “élite” è categoricamente impreparata a mobilitarsi “per la patria” e aspetta una “sconfitta controllata” della Russia. Un'operazione speciale che è chiaramente passata alla fase di ostilità sanguinose e prolungate, fino a possibili scontri diretti con la NATO, richiede una governance, un'economia, una coscienza del popolo e della sua élite completamente diverse da quelle che c'erano prima e che continuano ad esserci ora. La “mobilitazione” è la raccolta in un unico pugno della volontà e dello spirito di tutte le parti costitutive dello Stato. Invece, finora c'è stata una strana ambiguità da parte di chi detiene il potere e dei suoi servitori. L'enorme esercito di funzionari nega del tutto l'operazione speciale (“e perché abbiamo bisogno di questa guerra?”), oppure mantiene un silenzio assordante. Vorrebbero “se perdiamo, allora in modo controllato, per esempio, cedere tutti o parte dei territori liberati”. Restituire la Crimea, ma non immediatamente, bensì, ad esempio, con un ritardo di quindici-venticinque anni. La sconfitta e le sanzioni, ovviamente, influenzeranno il tenore di vita: il livello di vita del Paese si abbasserà, ma non colpirà più di tanto le élite. Da qui la cautela che si trasforma in sabotaggio. All'interno della leadership russa esiste una lobby considerevole che permette di effettuare “qualsiasi esperimento geopolitico” con il Paese. Sebbene il patriottismo sia immanente al popolo russo, il mandato di fiducia nell'attuale regime non è eterno. La Federazione Russa rischia di ripetere in una nuova fase la famosa formula tragica dell'ultimo sovrano russo: “Vigliaccheria, inganno e tradimento ovunque”? Nell'establishment russo il quadro è quello di un tradimento strisciante.

“In una situazione del genere, le vecchie élite si sono

intuitivamente predisposte alla sconfitta. Sarebbe meglio per loro se perdessimo. Meglio adesso, prima che il confronto vada troppo oltre. E per evitare che si spinga troppo oltre, non c'è nessun benvenuto o incentivo a reclutare volontari in Russia, nessun attacco alle infrastrutture critiche ucraine, nessuna misura simmetrica in risposta alle sanzioni economiche e finanziarie: nessun sequestro di beni come ritorsione e i debiti con i Paesi occidentali continuano a essere pagati. Il rifiuto di scioperare nei "centri decisionali". Si sta facendo di tutto per dimostrare al nemico che siamo pronti a pagare e a pentirci, a pentirci e a pagare", si indigna l'opposizione inconciliabile. Le domande del popolo si moltiplicano, ma le autorità non sono disposte o non sono in grado di spiegarle in modo chiaro e coerente a loro nome (o almeno attraverso i loro abituali propagandisti televisivi).

L'intero sistema deve essere cambiato. Nel nostro Paese", scrive l'economista Sergei Bachikov, "a seguito delle "riforme liberali di mercato", è stato creato e opera un modello di economia unico nel suo genere per gli standard mondiali: illegittimo in termini di opinione pubblica; illegale in termini di fonti di diritti di proprietà; estremamente inefficiente e improduttivo in termini di riproduzione sociale; non competitivo sul mercato globale e nazionale; controllato e manipolato dall'esterno; socialmente ingiusto; estremamente dispendioso in termini di risorse ed energia; primitivo nella sua struttura; improduttivo in termini di economia; non competitivo sul mercato globale e nazionale. La domanda è se tale sistema possa essere mobilitato per contrastare la sfida militare e di civiltà posta alla Russia dall'Occidente. Il patriota Aleksandr Prokhanov riassume: "Lo Stato che Putin ha messo insieme è quasi marcito. Dobbiamo iniziare a "reformattare" il sistema partendo dall'alto. Una volta attivata la modalità "alzati, grande paese", la situazione cambierà radicalmente nella società, in prima linea e nell'economia. Ma prima di tutto bisogna rendersene conto: se non la vittoria, la distruzione.

I vertici della Russia hanno il potere di difendere gli interessi del Paese con tutti i mezzi a disposizione, ma c'è la volontà di farlo? Yakov Kedmi, esperto dei servizi di sicurezza, rivela i punti deboli del sistema decisionale e di sicurezza russo. Secondo lui la Russia, con le sue carte strategiche, dovrebbe giocare una partita diversa: "Basterebbe una o una salva e mezza da un sottomarino multiuso che trasporta Zircons, e circa 50-60 centrali elettriche britanniche cesserebbero di esistere in dieci minuti". E l'intera Gran Bretagna tornerà all'età della pietra". L'analista israeliano accoglie con favore il cambio di rotta nelle decisioni di politica estera russa: dal compromesso a tutti i costi all'attenzione per un approccio orientato alla soluzione. C'è stato un allontanamento dalla pratica "anestetica" (per non causare dolorosi inconvenienti all'Occidente). L'esperto considera un grave difetto l'eccessiva gentilezza e compassione dei russi quando "non ce n'è assolutamente bisogno". Secondo Kedmi, anche la strategia militare della controforza o dell'attacco nucleare difensivo, adottata nella Dottrina militare russa e nei fondamenti della politica statale russa sulla deterrenza nucleare, deve essere adeguata. Un contrattacco nucleare ha lo svantaggio: "Un contrattacco non ferma i missili armati di nucleare che volano nella vostra direzione. Impedisce solo una cosa: un attacco preventivo". Impedisce al nemico di distruggere o causare danni irreparabili alla vostra nazione e un contrattacco lo spaventa soltanto. E se non si spaventano? "E se fossero delle mezze calzette, se avessero sbagliato i calcoli? E i missili che hanno inviato, voleranno. Quello che succede a loro va bene, ma il primo compito di ogni Stato è proteggere se stesso. Distruggono il nemico per proteggere se stessi". Yakov Kedmi è sicuro che sia in atto una vera e propria guerra contro la Russia, non una guerra ibrida, che mira alla completa distruzione della Russia come Stato entro il 2025. E in questo calendario, gli Stati Uniti stanno agendo, utilizzando tutti i mezzi di distruzione possibili. Quindi oggi, per vincere, la Russia, secondo Kedmi, deve cambiare

tutti i suoi concetti e le sue strategie del passato e adattarli al nuovo periodo di confronto militare con l'Occidente tra il 2022 e il 2023. La Russia non ha il diritto di non vincere questa lotta.

La vittoria russa si ottiene a piccoli passi. I resti dell'URSS si stanno distruggendo a vicenda. La Russia, secondo i calcoli dell'editorialista liberale Dmitry Demushkin, ha perso le sue riserve d'oro e di valuta estera in tre mesi di operazioni speciali; ha incassato tutte le sanzioni possibili; è stata espulsa dalle istituzioni mondiali; è riuscita a rendere eroi i nazionalisti ucraini; ha ricevuto migliaia di veicoli bruciati, una nave ammiraglia della Flotta del Mar Nero affondata, un numero imprecisato di soldati morti e feriti; la dipendenza della Russia dalla Cina è aumentata a dismisura; il calo del tenore di vita si è accelerato; è ricomparsa la cortina di ferro; l'economia è semidistrutta. .. Come bonus, le fondamenta della grande città in rovina di Mariupol sono state sequestrate e ora devono essere ricostruite a proprie spese. La Federazione Russa ha controbilanciato l'Ucraina, aumentando il proprio bilancio militare di oltre dieci volte. Zelensky è diventato un popolare leader mondiale che parla nei parlamenti di tutto il mondo. Ha accelerato l'ingresso dell'Ucraina nelle istituzioni europee. È riuscita a spaventare le neutrali Svezia e Finlandia e a farle aderire alla NATO. Ha rafforzato l'egemonia degli Stati Uniti nel mondo. Ha costretto i tedeschi a respirare e a calmarsi. Ha acceso l'odio tra gli abitanti della Russia e dell'Ucraina a livelli mai raggiunti prima. Se prima era il destino di persone marginali, ora è l'odio di tutti i segmenti della popolazione di entrambi i Paesi verso l'altro.

La Russia ricorda la "scienza della vittoria" di Suvorov nel corso dell'operazione speciale. Vengono "dimostrati" passi più "vistosi" per evitare l'impressione che la Federazione Russa sia semplicemente incapace di una risposta seria. La

leadership politico-militare della Federazione Russa, se dichiara qualcosa, deve agire. E non per cambiare l'agenda nel processo. Altrimenti nessuno ci crederà, né internamente né esternamente. "Lo Stato come progetto imprenditoriale è completamente fallito", sostengono i patrioti nazionali.

È molto importante che il posizionamento dell'immagine del governo non ne risenta. Per farlo, dobbiamo essere coerenti nelle decisioni che prendiamo. Un esempio al contrario è la sovrapposizione nell'interpretazione della prevista adesione di Finlandia e Svezia alla NATO: ora si dichiara che questo atto "non costituisce una minaccia immediata". Tuttavia, Vladimir Putin ha valutato la probabilità che la Finlandia entri nella NATO in modo molto diverso il 1° luglio 2016: "Immaginate che la Finlandia entri nella NATO. Ciò significherebbe che le truppe finlandesi non sarebbero più indipendenti, non sarebbero più sovrane nel pieno senso della parola. Diventerebbero parte dell'infrastruttura militare della NATO, che da un giorno all'altro si troverebbe ai confini della Federazione Russa". La Russia ha anche cambiato la sua posizione sull'adesione dell'Ucraina all'UE. In un primo momento ha affermato che questo argomento "si colloca su un piano diverso" rispetto all'adesione alla NATO. Ora ha deciso di non permettere all'Ucraina di entrare nell'UE e nell'Alleanza Nord Atlantica.

Naturalmente, con la rapida evoluzione della congiuntura è difficile fare previsioni a lungo termine. Un nuovo paradigma di coincidenze forma una realtà a volte imprevedibile. Ma non ci dovrebbero essere errori di calcolo nel breve termine. L'immagine di posizionamento del potere soffre di "aberrazione della memoria".

La guerra è "l'unica igiene del mondo". Quale motivo in più per condurre una "disgiunzione" su larga scala (nel senso di "o questo o quello, o tutti e due insieme") – sia della "Nuova Ucraina" che della "Nuova Russia"? In fondo, le massime autorità decisionali operano all'interno di questi parametri.

L'enfasi sul "terrorismo" (torbidi "militanti", "nazisti" e "nazionalisti") della resistenza ucraina all'"aggressione" giova a molti: se "terroristi", allora la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra non si applica a loro – sono reparti del Comitato Investigativo e della Procura. E poiché formalmente non si tratta di una guerra ma di un'operazione speciale antiterrorismo, le azioni del nemico vengono paragonate al comportamento dell'organizzazione terroristica ISIS, vietata in Russia. Naturalmente, nell'esercito ucraino ci sono militari che condividono le opinioni dei radicali di estrema destra. Ma il loro grido "uccidete il russo!" – non è necessariamente un'atrocità genocida dei "fascisti". Non lo dico per difendere la bestialità sadica, ma per evitare di gettare ombre su tutti. Vi ricordo che durante la Grande Guerra Patriottica lo scrittore Ilya Ehrenburg invitava a "uccidere un tedesco" – nell'articolo "Uccidere!" (giornale "Stella Rossa", 24 luglio 1942):

"Se non potete uccidere un tedesco con un proiettile, uccidetelo con la baionetta. Se c'è una pausa nel vostro settore, se state aspettando la battaglia, uccidete il tedesco prima della battaglia. Se lasciate vivere un tedesco, un tedesco impiccherà un uomo russo e svergognerà una donna russa. Se uccidi un tedesco, ne uccidi un altro...". In guerra è come in guerra.

Ma cos'è questa simbiosi: una "visione filonazista" e un desiderio di "standard europei"? Per il giornalista televisivo Vladimir Soloviev, queste cose sono organicamente compatibili, persino negativamente sinonimi: "L'Europa moderna non si è staccata dalle origini della dottrina nazista. Che dire poi delle "pietre sacre d'Europa" di Dostoevskij? Suppongo che non si tratti di "Dio è morto!", come credeva fiduciosamente il filosofo Nietzsche, ma che il suo seguito sia svanito per coloro che hanno dimenticato Dio. Ma immanentemente l'essenza sacra dell'Europa vive in coloro che ne hanno bisogno. Il mondo, secondo il filosofo Arthur Schopenhauer, è "volontà e

rappresentazione". Ci si chiede: La denuncia "fascista" del grande poeta Vladimir Mayakovsky: "Mi piace vedere morire i bambini"? Quindi "non fare paragoni: i vivi non sono paragonabili".

La fenomenologia di questa fusione "centaurica" (di mondi chiari e oscuri nell'uomo) è complicata e inesplorata. Credo che ci sia una trasformazione situazionale, forzata, superficiale, con somiglianze esteriori – un'anomalia temporanea e una rinascita completa in un cattivo, una "seconda natura", una canaglia (nel senso di resurrezione). Il filosofo Vitaly Darensky, nella sua analisi di questo fenomeno, si rifà a un complesso di inferiorità per una nazione fallita, la "sottoidentificazione" nazionale ucraino-sovietica. Il motivo è la "vendetta" (ressentiment).

Mi spiego meglio. A differenza della "sottoidentità", l'identità è una piattaforma stabile di valori, credenze e convinzioni che determinano il comportamento quotidiano delle persone e i loro programmi di vita a lungo termine. Avendo rotto la comune radice russo-sovietica con la Russia, abbandonando così la vera identità dell'associazione tutta sovietica dell'ethnos ucraino con la grande storia dell'URSS-Russia, gli ucraini stanno cercando di costruire una pseudo-identità dai detriti della coscienza tribale, da un lato, e da un'assimilazione superficialmente epigonica di elementi di "europeismo", dall'altro. L'utopismo di questi tentativi "si traduce in una simulazione dell'identità nella sua reale assenza". E qui sta la causa della russofobia aggressiva del moderno "ucrainismo". Alla base c'è il "senso di colpa inconscio per il tradimento della loro comunità reale, non inventata, creata dalla storia russa" del popolo triipostale (russi, ucraini e bielorusi). Il periodo della sedicente indipendenza ha rivelato la totale degradazione dei "neo-ucraini" (così come dei "nuovi russi"). Cioè, la "nazionalizzazione" è il prezzo da pagare per recidere il cordone ombelicale di un comune destino di sangue

sociogenetico con la Russia. Chiamerò questa anomalia etica e ideologica la sindrome dell'identificazione perduta e il tentativo di acquisire qualcosa di estraneo come proprio.

Il concetto di Darensky è interessante per chiarire il possibile impatto sulla coscienza e sul comportamento del fattore di "sottoidentificazione" o "pseudoidentificazione" (falso alter ego). La simulazione dell'identità è di natura compensativa (fino alla sua completezza olistica). Allo stesso tempo, non è corretto procedere nella valutazione di questo fenomeno partendo dalla "reale assenza" di identificazione come dato di fatto. Credo che rimanga, ma in forma distorta. In questo caso, cambia la gerarchia stessa dei criteri di identificazione della persona (l'attribuzione "nazista" acquisita è superiore alla precedente immagine etica).

Secondo il filosofo John Locke, l'identità della persona consiste nell'identità della coscienza continua piuttosto che di qualsiasi sostanza (materiale o meno) – "la stessa persona è formata non dalla stessa sostanza" ma dalla stessa coscienza continua. Secondo la concezione psicosociale dell'identità, l'identità è il mantenimento di un equilibrio tra l'integrità interiore e i valori della società.

Il pensatore Mikhail Bakhtin credeva che il vero sé si trovasse sempre nei punti di disallineamento tra una persona e se stessa, nelle sue identificazioni con l'"altro". Quindi, la nuova identificazione di sé potrebbe già essere cresciuta fino all'equivalente "altro sé", completo nel senso della pienezza della formazione dell'alter ego. Cioè, l'apparente mutante è abbastanza sano nell'immagine speculare del suo "io". I pervo-archetipi del vagamente altro sono sopiti in lui, ma la sua essenza, aggiornata al di là di ogni riconoscimento, ha tenuto fede: la sindrome del "Banderismo" era sopita, forgiata nella Seconda guerra mondiale con il fuoco e il sangue, è sopravvissuta agli anni della persecuzione (prigioni, esilio), ha preso vita nel disgelo di

Kruscev, ha messo radici ed è apparsa nella Russia post-belovezhskaya, per poi realizzarsi nella battaglia con gli "occupanti del Samostanismo" (il suo secondo "io"). Sì, e la stessa "politica dell'identità" offre a una persona l'opportunità di influenzare le informazioni su di sé che entrano nella società. Infine, in alcuni strati è di moda avere tatuaggi "cool". Pertanto i gruppi etnici adiacenti di una stessa nazione formano un'unità di opposti: "mio fratello è mio nemico". "Né il soprannome, né la religione, né il sangue ancestrale in sé fanno sì che una persona appartenga a un gruppo etnico o a un altro. È nello spirito e nell'anima di una persona che si deve cercare l'appartenenza a una nazione o a un'altra. Come possiamo definire chi appartiene allo spirito? Certamente, attraverso una manifestazione dello spirito, un pensiero. Chiunque pensi in quale lingua appartiene a quella nazione. Penso in russo", ha scritto Vladimir Dahl (nato nello stabilimento minerario di Lugansk, nell'attuale Donbass).

L'operazione militare speciale può essere intesa come una correzione di due anomalie: l'autoidentificazione "Bandera" dell'Ucraina e lo Stato russo come società statale. Sbarazzarsi della "nuova russità" e dell'"ucronazismo" per tornare ai suoi volti etnici originali è il futuro di una nazione tri-postale unificata.

In Russia, come in Ucraina, è necessario "disattivare" e "disinfettare" la società malata. La guerra è un indicatore, un "rivelatore" della salubrità civica e uno stimolatore dello spirito sano del popolo. La lapide equipara tutti i combattenti – difensori della patria. È possibile che i "ragazzi caldi" di entrambe le parti debbano fare il lavoro di guerra per ripulire la casa comune e ricreare una nazione unita. Dopo tutto, si è arrivati al punto che il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki osa dichiarare apertamente la necessità di distruggere il mondo russo. Una vittoria nell'operazione speciale rafforzerà il mondo russo molte

volte, mentre una sconfitta in essa spingerà la rinascita imperiale tutta slava sottoterra. È un'operazione esistenziale: essere o non essere. "Perché abbiamo bisogno di un mondo del genere se non c'è la Russia?": così Putin ha formulato l'idea chiave dell'autocoscienza russa.

Senza l'unità con il suolo, non ci sarà alcuno spirito ispiratore di vittoria. Ma in Russia il cordone ombelicale che lega i militari al suolo è stato reciso. C'è il rischio di trasformarsi in "Ivan l'ignorante". O "mankurt" (frase tratta dal romanzo di Chingiz Aitmatov "Blizzard Halt"), che hanno perso completamente il contatto con le loro radici storiche e nazionali, dimenticando la loro parentela.

In Ucraina, infatti, è in corso una guerra civile tra slavi legati al sangue: tradizionalisti (come i minatori sovietici all'insegna della vittoria comune nella Seconda guerra mondiale) e neofiti (che si sono riformattati su larga scala in una popolazione autoidentificata filo-banderita). I "terroristi" rossi e i "prigionieri" della Guardia Bianca si sono così ferocemente opposti. Ma notiamo che, oltre ai mostri per natura, ci possono essere anche i "compagni di viaggio". Nascono quando un sentimento nazionale, a lungo represso e spinto nell'oblio, si libera e si vendica sul mondo per la sua dignità violata.

Questa guerra civile, tuttavia, può terminare solo con la vittoria di una delle parti. Ovviamente, la preponderanza è dalla parte della Russia e della parte filorusa dell'Ucraina. Ciò ha spinto un diplomatico esperto, l'ex Segretario di Stato americano Henry Kissinger, a raccomandare con urgenza una pace rapida: "L'Occidente dovrebbe abbandonare i suoi tentativi di assicurare la sconfitta militare della Russia in Ucraina e quest'ultima dovrebbe fare concessioni territoriali. A quanto pare, per bloccare preventivamente il consolidamento del crescente successo della Russia. Il che permetterebbe a questa "vittoria di Pirro" di trasformarsi presto in una sconfitta totale per la Russia. Pertanto, seguendo la logica del nemico,

l' "ibrido globale" si trascinerà "fino all'ultimo ucraino" o
"a un dollaro nel tesoro degli Stati Uniti".

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Vittorio Nicola Rangeloni

3 giugno 2022